

tuosa tenerezza e di disordine e di negligenza nella fascia che sta per caderle dal fianco, vorrebbe ritenere l'amato garzone, e nel suo volto ben si legge, oltre l'intenso amore, un malinconico presagio dell'imminente destino...

Le forme e le proporzioni sue accusano un eroe, quantunque non siano ancora intieramente sviluppate. Chi però sulle statue dei Greci abbia alquanto erudite le pupille, o siasi rese famigliari le profonde osservazioni di Vinkelmann, saprà d'un colpo d'occhio raffigurare queste forme, e queste eroiche proporzioni, che per l'esercizio dell'erranti cacce si vanno già dispiegando nelle allungate giunture delle mani e delle gambe, e promettono d'assumere un carattere atletico per le future fatiche del Pancrazio pel fiorente ed ampio torace, ne' fianchi ristretti, ne' popliti agilissimi, e nelle braccia nervose, ma non ancora risentite, né segnate da gonfi muscoli, che nel molle epiderma giacciono tuttavia spenti e sepolti. Ammirabile al certo si è il modo, onde questo epiderma si è dall'artefice imitato, operando sul marmo coll'ugnetta rotonda, colla dentata gradina, coll'affilato scarpello, e colla mordente raspa in tal guisa, che dal loro misto cincischiare, radere, tornare, aspreggiare, un'apparenza ne risultasse di trattabili carni, che solo colla nativa freddezza della pietra disingannano il tatto. Ma tanto e sì vario artificio non si può dal sagace occhio abbastanza riconoscere che al lume di candela; allora dalle fumate ombre, e dalla modesta luce si appalesano via via le tenere modulazioni, il fiore de' sentimenti, la maestria del tocco, onde tutte son ricercate le parti, ed indicata la notomia senza la minima durezza, e lasciando alla pelle ed alle carni tutte il loro morbido, e l'adipe, ed il sugo che molti valenti artefici non seppero conservare per far pompa di loro scienza anatomica, pronunciando aspramente i muscoli, i tendini e l'ossa che in formar debbono soavemente e non pungere e trafiggere la florida cute d'un leggiadrissimo giovinetto. Quindi un altro ostacolo superar volle il redivivo Prassitele nello scontro delle carni; imperocché difficile oltre modo si è l'emulare nel rigor della pietra la riunione, o la pressione di due membra, e non compenetrarle...

Ma proseguendo le osservazioni mie, vi dirò che il punto d'appoggio di Venere sulla spalla di Adone si è felicissimo ritrovato; poichè lascia in tal guisa libero il campo all'artefice di dare una linea serpentina a tutto il corpo della Dea⁸, e così vien tolta ogni angolosità, ed ogni rigidezza nelle mosse, e nelle soavi piegature delle ben difilate gambe, de' rotondetti piedi, delle carnose ginocchia. L'onda magistrale di queste dolcissime linee va serpeggiando con somma grazia pel dorso inclinevole dell'inclinata Venere, e la sua maggiore obblività si oppone e dà risalto alla minore, e in altra guisa girata dalle vertebre d'Adone, che stassi ritto su

piedi, e solo inclinasi alquanto per corrispondere ai vezzi dell'amata. Nulla può rinvenirsi di più assoluto, e perfetto di queste due operosissime cadute di reni, e di spalle, in cui si legge sotto le carni la miologia indicata con quelle mezze tinte, e con quelle degradazioni che tanto difficilmente si possono da' pittori emulare.

Eppure il Canova mischiando artatamente il taglio de' ferri ha saputo impastar quasi la tinta, e colorire e sfumare con tale destrezza, e con sì accurato magistero, che più invidiabile che imitabile si è reso, come di se stesso non temé di predicare l'ingenuo Apelle per la tavola di Alessandro¹⁰.

Il bacio già scocca dal labbro inferiore d'Adone tumidetto in fuori, e freschissimo; negli occhi gli scintilla un riso languido, amoroso, che rabbellisce tutto il suo volto, e l'artefice usò la diligenza che nella Venere Medicea si è da sottili investigatori dell'arte avvertita. Questa consiste nel togliere alle pupille in parte quella loro globosità naturale, e farle più lisce e piatte, rilevando il giro delle palpebre, in guisa che dall'ombra, che gittano sulle pupille pel loro oggetto, imitasi a meraviglia il tenero sorriso, che si bene fu espresso da Ovidio: *Limis subrisit ocellis*. Che dirò delle chiome? la loro discriminatura sulla fronte di Venere è tolta dall'antico, e in ambe le teste le facili anella vi sono difilate e contorte con molto studio, che nulla apparisce e sembra il disordine della natura. Ma di tratto vi campeggiano bei riposi in larghe masse di capelli per vieppiù nascondere l'arte, e variare il contrasto delle linee; un superiore disprezzo è riunito ad una minuta diligenza, e così molte parti rimangono indicise, molte sono finitissime, e dal volubile trapano qua e là ricercate e corrose¹². In nessun luogo poi trionfa il magistrale uso de' ferri, e l'impasto delle loro punte, de' loro tagli, de' solchi, delle canalature, dell'asperità della fascia di Venere, o in quella sindone, che raccolta in un gruppo verso le anche, e disciolta e cadente in tenuissime pieghe verso le piante, rompe con tanta grazia il nudo, e lo circonda, e col suo candore, e colle rughe ben imitate si distingue dalle carni¹³, alla quale si è data dall'artefice una mano d'encausto¹⁴, suo proprio e particolar segreto per emulare più dappresso la natura, e spegnere il soverchio albeggiar della pietra, e conservarla intatta più lungamente dall'ingiurie dell'aria. Né debbo tacere in qual modo abbia egli operato, affinché più intendasi di quello che non è scolpito. Imperocché nella gamba destra di Adone alquanto protesa si può scorgere accennato il passo, con cui s'avviava alla foresta, e nella piegatura leggerissima del ginocchio rivolgendone alquanto la rotula all'indietro, vedesi ritenuto il passo per metà e sospeso il moto per dare l'ultimo addio a Venere, ed ascoltarne le dolci parolette, e riceverne le amoroze carezze. In tutte poi le parti eziandio minime de' ben operati